

ARMANDO VERDIGLIONE



Si sta costituendo la Carta intellettuale dell'Europa

AVVIARE UNA ricerca, negli anni Sessanta, mentre nel nostro Paese permaneva, con un certo trionfo, l'egemonia ideologica, ha comportato qualcosa di estremamente audace e rischiosi.

Da Saussure allo strutturalismo, da Freud a Lacan, da Peano e Frege agli ultimi logici, il progetto era quello d'indagare intorno al discorso, sotto l'ipotesi ora del sistema ora della struttura.

La parola, nella linguistica, nella logica matematica, nella psicanalisi, nel discorso occidentale, era elusa. Elusa o cancellata nella sua catena, nella sua logica, nella sua struttura. La parola era intesa come conseguenza, come fenomeno marginale, come esecuzione, come manifestazione del sistema, del discorso, di un'immanenza o di una trascendenza. Del resto, il discorso occidentale si nutre del riferimento alla morte. E le egemonie ideologiche ribadiscono il riferimento alla morte. Si trattava di leggere, qua e là, una breccia intorno alla parola, alla sua logica, alla sua struttura. Si trattava di prescindere totalmente dai gruppi costituiti negli anni Cinquanta e Sessanta, dalle cappelle, dalle strutture militari, adibite al controllo dell'arte e della cultura. Si trattava di convocare coloro che alla poesia, all'arte, alla scienza, alla scrittura, alla narrativa e alla filosofia avevano qualcosa di nuovo da proporre o che facevano o scrivevano o inventavano qualcosa di nuovo.

In vent'anni sono intervenuti dissidenti, ebrei, cattolici, filosofi, artisti, ma non in quanto provenienti da un gruppo o in opposizione a un gruppo, nonostante ci fosse chi, attorno, avesse bisogno del riferimento al bene e al male, al positivo e al negativo, al vero e al falso, al bello e al brutto, chi avesse bisogno dell'animale fantastico anfibologico.

Le cose procedono dall'inconciliabile. Il due è l'inconciliabile. Ci sono paesi dove vige il principio della conciliazione, della relazione sociale, dell'affiliazione, della cooptazione. Paesi dove tutto passa attraverso il compromesso. L'ideologia italiana si distingue dalle altre ideologie in Europa per il suo speciale animale fantastico anfibologico, per la sua speciale gnosi.

Il rinascimento è sorto con la reinvenzione delle arti, una volta inventata la scienza. La scienza si è inventata in questo

continente con l'instaurazione dello zero nella parola. Solo oggi possiamo leggere, alla luce dell'attuale, quanto è avvenuto. Al compimento di cinquecento anni.

Il secondo rinascimento non è un nuovo rinascimento, non si rifà al primo, non lo ripete, non acquisisce il suo valore dal primo, non ha la sua portata nel primo. Il primo rinascimento acquisisce il suo valore, la sua portata alla lettura del secondo. Oggi, chi avesse un riferimento gnostico all'animale fantastico, all'abolizione dell'inconciliabile, per orientarsi tra bene o male, tra vero o falso, tra bello o brutto, si trova sulle sabbie mobili. Il mondo, per chi crede nella sua esistenza, per chi si riporta alla sua visione, non è più ripartibile. I presupposti religiosi, che hanno consentito prima la spartizione dell'Europa sotto l'idea dell'impero e poi la suddivisione in due blocchi, oggi si vanificano, si dissipano, sono sfatati dagli eventi, dalla trasformazione in corso, non esistono, salvo essere nostalgicamente affermati sotto forma di arcaismo.

Ritrovare lo scrittore, l'artista, il pittore, il musicista che rischia in quel che fa, in quel che scrive, che enuncia questioni essenziali e che dà un contributo all'invenzione dell'Europa - si tratta d'invenzione poiché non esiste già. Stabilire e verificare una carta intellettuale dell'Europa. Intellettuale in un'altra accezione, non quella di Gramsci o di Sartre né dell'intellettuale da riflusso, pensatore debole, postmoderno, revivalista, arcaizzante, l'intellettuale del minimo comune, sempre gnostico. Intellettuale non come categoria sociale o professionale, non personificato da Tizio o da Caio, da una casta, da un gruppo, non rappresentante di un insieme o rappresentato da un insieme ideale o già realizzato. Intellettuale come dispositivo di parola, di dibattito, di scrittura, di arte, d'invenzione. Intellettuale come cifra della parola. Un'altra accezione. Divenire intellettuale, divenire qualità della parola. Divenire lungol'infinifattuale della parola.

Nulla finisce. Nessuna fine del tempo, nessun taglio del taglio. L'idea del taglio del taglio è un'idea mammista propria allo gnosticismo. Il tempo è taglio, divisione, tra la sua frontiera e il suo limite, la sua violenza e la sua rapina. E la

nazione non è nazionale, la nazione è la struttura dell'Altro, qualcosa di assolutamente estraneo al discorso occidentale.

Un'altra carta intellettuale dell'Europa si sta costituendo. Non si tratta dell'intellettuale critico e complice del sistema, dell'intellettuale gnostico, ma di ben altro intellettuale. Si tratta di trovare il dispositivo. Dispositivo artificiale. La società è dispositivo artificiale. Nulla di naturale né di nazionale. Rivendica la naturalità e la na-

zionalità soltanto la società naturalistica.

Oggi si dilegua l'animale fantastico anfibologico. E viene destituita la dicotomia positivo-negativo. Impossibile ristabilire l'animale fantastico. Le facili conciliazioni, i facili compromessi, altre accozzaglie, altre mescolanze.

La scienza è la parola originaria presa nella sua logica e nella sua struttura, nella sua cifra. Una presa sulla parola è ciò che hanno fatto il discorso oc-

cidentale e le visioni del mondo. Una presa, una padronanza sulla parola. L'idea di padronanza è ciò che caratterizza la società laicista o comunista di questi quarant'anni di dopoguerra. Che oggi non ci sia dipende dal dileguamento, dall'impossibilità di fissare e di stabilire l'animale fantastico anfibologico e quindi di stabilire la presa sulla parola.

La presa, la padronanza sulla parola è cercata sempre abolendo il due, l'inconciliabile,

l'apertura, intendendola come apertura sociale, come apertura politica.

Niente speranza nel futuro. La speranza come futuro è l'ironia. E l'ironia non è l'interrogazione che debba fondare, strutturare la risposta nei termini del sì e del no, l'ironia non ha niente a che vedere con la logica del sì e del no. L'ironia è il modo dell'apertura, il modo della relazione, il modo dell'inconciliabile. Il modo del cielo. Senza più l'animale fantastico.

Riaffermare la libertà della parola

Quella che segue è la seconda ed ultima parte dell'intervento di Armando Verdiglione al Congresso di S. Pietroburgo.

DIFFICILE QUANTO è avvenuto negli anni ottanta: affrontare le ultime recrudescenze - spero le ultime - di uno strapotere neostalinista in Italia, che si manifestava attraverso tutte le forme giudiziarie, medioristiche o mediotanasiche.

Difficile questo congresso. Difficoltà immense dovute soprattutto alla lentezza enorme delle burocrazie - lentezza tutt'altro che innocente, come può constatarsi. E' per questo che il congresso si è spostato dal mese di novembre 1991 al mese di maggio e dal mese di maggio al mese di giugno. Ora che si è tenuto in una forma impreveduta, impreveduta per San Pietroburgo, ma impreveduta anche per me - il calcolo deve giungere a un punto tale da spalancare l'incalcolabile -, ora che ho potuto incontrare, sfiorare, sentire ciascuno di coloro che si sono avvicinati in tre giorni: studenti, artisti, poeti, filosofi, psichiatri, provenienti da San Pietroburgo ma anche da altre città della federazione russa, ora che ho annotato tantissime domande, proposte di collaborazione con la Fondazione e con altri, imprenditori, editori per esempio, enti pubblici nelle altre città europee, ora che ho sentito da molte persone cose di grande interesse che traggono in uno scambio, non basta proseguire e organizzare un congresso a Parigi e uno a Stoccolma. Importa creare una struttura di questo movimento culturale, una struttura a San Pietroburgo e a Mosca perché alcune cose possano farsi: libri, mostre, editoria, film. L'équi-

pe in parte italiana, in parte svizzera, in parte russa e in parte francese che ha organizzato questo congresso, ha ormai iscritto questo tratto di strada in Russia come un tratto essenziale della propria esperienza. E si è formata un'équipe a San Pietroburgo e a Mosca. L'équipe è soltanto il pretesto per il dispositivo. Qui non abbiamo dato conclusioni, sono state formulate molte ipotesi, molte domande, molte questioni, molte proposte.

Avere avviato qualcosa, avere dato anche un esempio di dispositivo di dibattito, di cose che si possono fare qui senza rinunciare, senza accettare nessuna forma di morte, di psicofarmaco, di luogo comune, può essere per alcuni indicativo.

L'idea di morte che starebbe fuori della parola e che la finalizzerebbe, la renderebbe piana, la significherebbe verte intorno al principio, alla leggerezza, all'aria, alla tentazione intellettuale, all'originario. Idea dell'originario. L'idea di morte è anche idea della differenza. Il pericolo di morte è il pericolo della differenza incolmabile, irrepresentabile, impersonificabile, è il pericolo dell'Altro. E l'Altro non è questo altro, non è gli altri, non è rappresentabile nel diverso e nel negativo.

Una giornalista mi ha chiesto: "Ho saputo che il congresso ha avuto un costo di un miliardo, perché questo miliardo non è stato dato ai poveri della Russia?" Questo è un investimento fatto nella convizione che, anzitutto, la trasformazione culturale sia prioritaria, essenziale e che, da questa trasformazione culturale, proceda una trasformazione politica e poi una trasformazione eco-

nomica e non viceversa.

Io sono scrittore, imprenditore culturale. Propongo un altro statuto dell'intellettuale, non certo quello della beneficenza, ma neppure l'intellettuale nel senso tradizionale che stia a valutare, a giudicare da molto lontano le cose che si hanno, a esprimere un giudizio su un giudizio che è delle cose stesse, che è temporale.

Formate associazioni, società arbitrarie, dispositivi arbitrari, società artificiali.

Questo congresso, Finanza e cultura, non ve ne siete forse accorti, è stato un congresso intorno alla sessualità, un congresso intorno alla politica del tempo, un congresso intorno alla logica delle cose che si fanno. Ed dice anche che le cose non finiscono, che il tempo non finisce e che le cose non devono finire perché siano significabili: le cose non finiscono, le cose si scrivono, le cose si dicono, dicendosi si fanno, facendosi si scrivono e scrivendosi si cifrano.

Si tratta per ciascuno di divenire dispositivo artificiale, di divenire cifra della parola. L'équipe è il pretesto del dispositivo, dispositivo per fare. Occorre che ci siano società - sono state chieste società russo-occidentali - occorre che ci siano associazioni, occasioni d'incontro, appuntamenti. Senza nessun naturalismo. Società artificiali fra i giovani, fra gli studenti, fra gli imprenditori, e sono contento che siano venuti anche esponenti dell'associazione degli imprenditori di San Pietroburgo per avanzare proposte. A ciascuno la sua impresa. Impresa temporale, fatta di cose che non finiscono. L'impresa si fa d'infinito, d'infinito attuale.

Divenire cifra, divenire qualità. Vivere di aria e di superfluo. Ciascuno vive sempre di aria e di superfluo, mai del necessario, mai di quello che è stato inteso come l'ultimo minimo male necessario, mai dell'ideologia del danaro che oggi qui è l'erede di quella che era paradossalmente l'ideologia dell'invidia.

Io posso dire questo a coloro che sono venuti qui invitati da me e a coloro che hanno partecipato e vengono da varie parti della Russia: la non accettazione intellettuale di qualsiasi abito di oppressione, di qualsiasi sistema di oppressione è qualcosa di essenziale, è la condizione della salute: non c'è più malattia mentale, non c'è più malattia dell'Altro, non c'è più altruismo. La logica dell'altruismo è la logica stessa della soppressione dell'Altro, è la logica che discende dal principio del terzo escluso, o dall'Altro, è la logica che scende dal principio del terzo escluso, o dell'Altro escluso.

Dovunque ci siano arcaismi io proseguo - lo ripeto -, dovunque venga imposto qualcosa che sarebbe come una morte distribuita, dosata e somministrata come sostanza.

Per esempio, quel che sembrava dovesse accadere all'inizio del primo giorno del congresso.

Si tratta di affermare la libertà che è della parola anziché del soggetto, ossia dello schiavo, di affermare i diritti civili, irrinunciabili, di affermarli in ciascuna circostanza, a casa, al lavoro, a scuola, per strada, ovunque. La giustizia è all'arcobaleno della parola, il diritto è dell'Altro.

Nessuna complicazione. La strada è semplice.